

ALPE DI LUNI

*Cénnano il Sagro e l'ardua Tambura
alla Pania che aerea distende
la groppa e tra lor vigili, un'oscura
solitudin di monti àrcasi e pende.*

Ceccardo Roccatagliata Ceccardi



CAI Carrara - P.A. 2015 - N. 3 - 2015 (Credito Associato - N. 3, 2015 quadrimestrale - AUT DOB GENTILE 1 valida dal 6/12/2005)

PERIODICO DELLA SEZIONE DI CARRARA DEL CLUB ALPINO ITALIANO FONDATA NEL 1888

ANNO XI - N.3 - DICEMBRE 2015

Memorandum del presidente

Sono passati nove mesi dall'insediamento del nuovo Consiglio che rappresenta il cuore pulsante della nostra sezione. Come un corpo umano, vive solo grazie all'apporto di ossigeno di tutti i soci, è nutrito dall'attività e dalle molteplici iniziative delle quindici commissioni e cresce grazie all'ambiente sano che lo circonda.

«Il clima in sezione è cambiato»: questa frase mi è stata rivolta sempre più frequentemente, accompagnata da uno sguardo contento e da un sorriso che forse mancava da tempo. Le potenzialità di un club sociale che è primo, storicamente e come numero di iscritti, nella nostra terra apuana, sono cominciate ad emergere ed a concretizzarsi. Il senso di appartenenza al Cai è motivo di orgoglio.

I «Venerdì del Cai», dopo un esordio in sordina, sono cresciuti in qualità e presenza di soci. L'incontro con un alpinista del calibro del giovane Iacopo Larcher, venuto grazie al socio Amerigo, ha unito tutti nell'ascolto e nell'arrampicata. Il consigliere Pietro ha offerto una carrellata di belle immagini e ricordi alpinistici sezionali. Uno storico scalatore, come Perlotto, ha condiviso con noi una serata di avventure nel mondo, tra arrampicate e impegno umanitario. Infine, l'incontro sulla meteorologia con ampia partecipazione e dibattito. Questa è cultura e vivere sociale. La comunicazione ed il confronto tra noi e con l'esterno, non può più prescindere anche dal Web. Vogliamo sempre più condividere e camminare insieme: per questo da gennaio 2016 verrà realizzato un «nuovo sito» della sezione.

La «Capanna Garnerone», grazie all'impegno nel completare le ultime pratiche burocratiche ed al lavoro volontario in loco ed in sede, è diventata ufficialmente fruibile a partire dal mese di agosto. Le prime presenze hanno raccolto pareri positivi. Con grande determinazione e impegno settimanale, anche se dei soliti entusiasti (Pippo, Claudio, Daniela, Giancarlo, Sandro), si è completato il bivacco annesso alla Capanna, che ci qualifica ulteriormente.

Il grande successo del concerto del maestro Brunello a Focè Rasori, la perla finale della stagione concertistica di Musica sulle Apuane-Cai Massa, ha visto tanti soci operativi che hanno reso ineccepibile la logistica e l'accoglienza di quattrocento persone da tutta Italia. Tante energie, tanta fatica non ci ha fatto dimenticare il «Rifugio Carrara» che sarà la priorità del 2016. I segnali sono positivi. La «Giornata del disabile» ha raccolto grande partecipazione sia al corso accompagnatori Joelette sia all'accoglienza per il Concerto Bandistico di «Musica Sulle Apuane», sui prati di Campocecina. Il pranzo sociale con 115 soci presenti e bene accolti dal «nostro» Gianni. Va inoltre segnalato il sopralluogo del nostro gruppo tecnico con il direttore dell'Anffas, che ha portato alla successiva elaborazione del progetto di ristrutturazione e rinnovo della struttura che sarà a misura di disabile.

Il calendario escursionistico 2016 ha generato, in questi ultimi mesi, un dibattito consiliare, ed in commissione, molto acceso, talvolta aspro. La volontà di trovare comunque una soluzione condivisa ha permesso di realizzarlo con novità che vedrete in stampa a breve. La svolta fondamentale è stata che non esistono più gruppi interni, ma attività specifiche legate a chi ci partecipa e si impegna e CAI Carrara è il comune denominatore.

La SENTIERISTICA, spina dorsale del nostro club, ha bisogno di un rinnovato impegno dei soci e lo storico Sandro con grande lungimiranza ha passato il testimone al giovane Andrea e completato con lui il lavoro sulla Francigena in vista del Giubileo, bravi! Bella notizia dell'ultim'ora avremo la collaborazione fattiva con l'Istituto Carcerario di Massa grazie all'impegno del consigliere Mario. Termino questa lunga carrellata non dimenticando la positiva continuità col passato mantenuta da attività consolidate quali Alpinismo Giovanile, Seniores, TAM, Coro, Terre Alte, Alpinisti Universitari, Scuole e Biblioteca. I nove mesi fisiologici stanno scadendo e le premesse per partorire un nuovo anno 2016 vivace e pieno di energia positiva non mancano. AD MAIORA!

Luigi Vignale

Il Consiglio Informa

Renzo Gemignani nuovo coordinatore del gruppo «Terre Alte»

Il consiglio direttivo della sezione ha incaricato come coordinatore del gruppo «Terre Alte» Renzo Gemignani. Nostro intendimento è proseguire e ampliare il programma della precedente gestione. Proseguiremo alla ricerca delle tracce dell'uomo presenti sulle montagne adiacenti alla nostra città, in particolare nel gruppo del Monte Sagro.

Intendiamo procedere, mediante escursioni mirate ai bacini marmiferi carraresi e alle valli che scendono dal Sagro, alla ricerca di tracce di archeologia industriale, «antiche cave», insediamenti agro-pastorali. Mapperemo tutte le testimonianze individuate (manufatti, strumenti di lavoro, incisioni rupestri) tutto servirà per salvaguardare le località che le contengono.

Molti studiosi nel passato si sono interessati a questi problemi, lasciandoci scritti illustranti i siti di rinvenimento delle tracce. Il tempo, l'incuria dell'uomo, le asportazioni e l'escavazione massiccia del marmo, hanno modificato pesantemente il territorio. Nostra intenzione è di creare un percorso che partendo da Carrara, Fantiscritti, Colonnata, Vergheto, Canal Regolo, Vinca, Canalonga, Lorano, torni a Carrara.

Il percorso qui proposto, si offre come un viaggio affascinante, istruttivo e salutare nella genesi naturale di un ambiente fra i più noti al mondo e, insieme, anche nella storia che l'uomo, in millenni di frequentazione e lavoro «documentati», ha tramandato in segni capaci di raccontare gli avvenimenti con una evidenza e una continuità caratterizzanti i singoli siti e l'ambiente complessivo, fino a renderli un gigantesco museo a cielo aperto. Un viaggio fra meraviglie di uomini e natura. Il gruppo è aperto a tutti qui soci interessati alla salvaguardia e protezione del nostro territorio.

Un ricordo del socio CARLO TAGLIAVINI

Gli amici e soci del CAI desiderano ricordare con affetto Carlo Tagliavini, recentemente scomparso.

Originario della provincia di Parma, di cui aveva ancora l'accento musicale, era venuto per lavorare sulle nostre Apuane, e si era stabilito prima a Pontremoli e poi a Marina di Carrara.

Carlo aveva tanti interessi, ma soprattutto la musica e le montagne che amava, sia come escursionista, sia come studioso e, proprio in questa veste, ha dato un contributo importante alle ricerche del Gruppo Terre Alte di cui faceva parte. Concreto, schietto e leale non esitava ad esprimere con franchezza la sua opinione sui problemi della sezione e per la difesa dell'ambiente montano che amava e conosceva. Lo vogliamo ricordare così sorridente, acuto nelle asserzioni, pronto a partecipare alle ricerche sul territorio e ne sentiamo dolorosamente la mancanza.

Esprimiamo, anche a nome della sezione, alla cara Giuliana ed alle figlie, il nostro rincrescimento per averlo perduto troppo presto. Ciao, Carlo, il sentiero che stai percorrendo è agevole e pieno di fiori.

Gli amici delle Terre Alte



In copertina: la parete Nord del Pizzo d'Uccello vista dalla Nattapiana. Foto dell'archivio di F. Carozzi.

Apuane, una risorsa per il territorio

Sono trascorsi alcuni mesi da quando accompagnai una scolaresca alla vetta del monte Sagro.

Una facile escursione che non avrebbe dovuto suscitare particolari emozioni, se non quella di essere accanto a tanti bambini.

Si camminava tutti insieme in fila indiana quando uno scolaretti si ferma, guarda lontano, e sussurra: ma da quassù si vede il mare! Non può esserci frase più scontata - vedere il mare da quassù - certo che si vede il mare è lì da sempre, avrebbe risposto qualcuno. Per me fu la frase più bella che quel giorno avrei voluto ascoltare, mi ha fatto sentire orgoglioso di vivere in una terra irripetibile, dove le montagne graffiano il cielo e le loro radici sono bagnate dal mare.

Il bambino veniva da un piccolo borgo della Val d'Elsa nell'entroterra toscano.

Quello che ci apprestiamo a scrivere vorremmo farlo iniziare proprio da qui, dal mare, dove da quaggiù si vedono le montagne. Osservate dal mare le Apuane regalano sempre qualche piccola emozione, non è dato a tutti scrutare così da vicino una delle più potenti e affascinanti creazioni della natura: al sorgere del sole sono colorate dai primi raggi che dissolvono la bruma mattutina; durante il giorno appaiono nella loro nitidezza, lo scorrere dei crinali che si uniscono alle affilate vette, il bianco accecante dei ravaneti mette in evidenza le profonde ferite; il tramonto le colora di intense sfumature di viola. Poi lentamente scompaiono nel buio della notte, oppure dietro le nuvole quasi a volersi occultare a sguardi indiscreti.

A rendere importanti le Apuane nel mondo è stato senza dubbio il marmo, un prezioso minerale che ha permesso ad insigni scultori di creare capolavori, che altrimenti non sarebbero venuti alla luce, rendendoci tutti culturalmente e artisticamente più ricchi. Ma il marmo non è purtroppo solo questo: metodi di escavazione avanzati stanno letteralmente smontando la montagna, modificandola nelle sue primordiali forme. L'eccesso di escavazione fa perdere a questo minerale il suo valore etico, non certo commerciale. In antichità quel poco che ne veniva estratto era per nobili cause, oggi una parte viene polverizzata per ricavarne il carbonato di calcio. Ma le Apuane sono ben altro. Montagne rare e preziose, in pochi chilometri quadrati proteggono tesori naturali di inestimabile valore: vette stagliate nell'incognita degli spazi siderali, adorate dai Liguri-Apuani perché rivolte verso gli dei; immense cavità sotterranee non ancora interamente esplorate che hanno esaltato la fantasia di poeti e creatori di leggende; una grande e variegata flora spontanea con molti e caratteristici endemismi; una ricca fauna di non grandi dimensioni, dove la capra e l'aquila reale la fanno da padroni; piccoli corsi d'acqua ad andamento torrentizio hanno origine da queste vette che confluendo in torrenti più grandi finiscono direttamente in mare; laghi artificiali di spettacolare bellezza riflettono nelle loro acque gli intensi colori che li circondano; terrazzamenti antichi hanno permesso la coltivazione e la vita sui fianchi sfuggenti; mulattiere costruite con solida pietra hanno collegato nei secoli villaggi e comunità che in questo ambiente si erano fermate; torri, castelli, pievi, sorte in epoche remote, sono ancora la testimonianza di come tutto il territorio ha vissuto, in guerra e in pace, le vicende di altri luoghi della terra; i borghi, opera mirabile che l'uomo ha saputo e voluto costruire per lasciare un segno tangibile alle future generazioni, con l'impegno etico a rispettare l'ambiente. Per ultimo, ma non per questo meno importante, sono le incisioni rupestri, cultura in cui il nostro territorio, per importanza dei ritrovamenti, non è secondo a nessuno. Con un grido d'allarme forte e chiaro vogliamo denunciare l'abbandono di molti tesori



ad un destino atroce, l'oblio. E' dovuto alla perdita di memoria lo spopolamento di interi borghi, castelli, pievi che fanno parte del territorio. Ma anche ad una sciagurata politica di richiamo dalla montagna di molte generazioni, con il subdolo convincimento di più facili e duraturi guadagni. La natura ha potuto di nuovo invadere ciò che l'uomo nel corso dei secoli aveva bonificato, si è ripresa i suoi spazi occultando in molte zone testimonianze importanti del nostro passato. Villaggi, mulattiere, terrazzamenti, torri e castelli, ma anche antiche attività estrattive come miniere di ferro o piombo argentifero, sono oggi ricoperte dalla pietosa mano della natura. L'uomo è riuscito grazie ad attività altamente inquinanti, a corrompere anche l'equilibrio atmosferico, per cui oggi assistiamo ad eventi sempre più violenti che dovrebbero farci riflettere sugli errori del passato.

La cementificazione di nuovo suolo e l'abbandono della montagna sono la causa principale di tutto ciò che sta accadendo ad ogni temporale. Assistiamo anche ad un altro evento drammatico, la crescita della disoccupazione giovanile. L'industria non è più in grado di garantire il futuro a nessuno, la presunzione di felicità, alimentata anche dagli immediati interessi economici e politici, è durata lo spazio di poco più di mezzo secolo. L'uomo non ha alternativa, deve riappropriarsi della natura guardando al futuro con la memoria del passato. La montagna va governata e i giovani sono lo strumento adatto per farlo. Boschi, torrenti, smottamenti che ad ogni temporale ci vengono addosso, possiamo dominarli se abbiamo il coraggio di guardare al futuro. Dobbiamo investire nelle nostre montagne, dando lavoro e speranza alle nuove generazioni. Agricoltura, pastorizia, artigianato e turismo sono risorse determinanti e non più rinunciabili per l'economia e la sicurezza del nostro territorio. Dobbiamo ricreare le condizioni perché torni ad essere vantaggioso vivere in montagna: scuole, asili, centri di assistenza medica, uffici postali, luoghi di aggregazione e spazi per il tempo libero, sono soltanto alcuni esempi, comprese agevolazioni fiscali, perché questo obiettivo diventi possibile. Promuovere la conoscenza delle nostre Apuane sia il dovere principale delle istituzioni, iniziando già nelle scuole a sensibilizzare gli alunni, perché solo conoscendo e amando il territorio possiamo prendercene cura. Noi riteniamo che uno dei compiti prioritari del Club Alpino Italiano sia quello di un grande impegno per il ritorno alla vivibilità della montagna, non solo da un punto di vista paesaggistico, ma soprattutto etico. Una sfida che non ammette incertezze, un'utopia a cui nessun ente, che opera senza scopi di lucro, deve sottrarsi. Invertire la storia è il futuro, non cambiare cultura è il passato.

Guglielmo Bogazzi e Pietro Marchini

Alpinismo giovanile: imparare ad orientarsi nel parco dell'Antola

La commissione di Alpinismo giovanile ha organizzato due giorni nel cuore del parco dell'Antola, zona tra le più suggestive dell'entroterra genovese e dell'Appennino Ligure.

L'obiettivo di questa uscita è stato di far avvicinare i ragazzi alla pratica sportiva dell'orientamento o come si dice in inglese «orienteering», uno sport nato nei paesi scandinavi ma in crescente diffusione anche in Italia.

L'«orienteering» è una vera e propria attività sportiva che consiste nell'effettuare un percorso predefinito con l'aiuto esclusivo di una bussola e una carta topografica molto dettagliata a scala ridotta [da 1:4000 a 1:15000], contenente particolari del luogo da percorrere indicati da specifica simbologia. Un percorso standard consiste in una partenza e un arrivo passando da una serie di punti di controllo chiamati lanterne. Il percorso tra una lanterna ed un'altra deve essere scelto dal concorrente secondo una sua strategia basata sulle caratteristiche del territorio che deduce dalla carta.

L'abilità della scelta del percorso e nel destreggiarsi all'interno del bosco rappresenta il valore e il senso dell'esperienza che abbiamo voluto far provare ai nostri ragazzi. La nostra avventura parte dalla località Casa del Romano, una sito del comune di Fascia (Ge), al confine sullo spartiacque tra la Val Borbera in Piemonte e l'alta Alta Val Trebbia ligure. Per la sua posizione

lontana dai centri abitati è stata scelta nel 2006 dal Parco naturale Regionale dell'Antola e dalla Regione Liguria per la costruzione del villaggio astronomico in previsione dell'anno internazionale dell'astronomia nel 2009. Proprio da sotto l'osservatorio parte un sentiero di crinale molto bello che porta al rifugio «Parco Antola».

Partiamo entusiasti a pomeriggio inoltrato, sperando di arrivare al rifugio prima che cali il buio.

Il sentiero è molto bello, panoramico e la luce è talmente bella che ci porta a camminare con calma e a guardarci intorno... ma ad un certo punto ci troviamo nella nebbia e la luce cala, così le gambe cominciano a darsi più da fare e, in una atmosfera lattiginosa, una volpe curiosa ci guarda passare affannati! Finalmente quasi a buio arriviamo al rifugio e dopo esserci sistemati... affrontiamo una abbondante e ottima cena!

La mattina, dopo la colazione, noi accompagnatori ci organizziamo per l'attività di orientamento. I percorsi si snodano intorno al rifugio e ci sono 4 livelli di difficoltà. Abbiamo scelto per i nostri ragazzi un percorso di difficoltà intermedia, calibrando i gruppi di ragazzi in modo da poter far partecipare attivamente tutti.

I ragazzi hanno scelto i nomi per i gruppi, attingendo alle casate di Hogwards, in Harry Potter: Sempreverde, Tassorosso, Corvonero... Con

un unico gruppo fuori tema: i Teleprosciutti!

Ad ogni gruppo, fornito di bussola è stata affidata una carta comprensiva di cartellino da punzonare ad ogni punto di controllo e prima di partire è stata analizzata con loro la simbologia e il linguaggio della carta.

Così equipaggiati, i vari gruppi sono partiti, con la supervisione degli accompagnatori, che alla fine si sono trovati coinvolti nel gioco divertendosi molto, anche a depistare i colleghi! I ragazzi hanno trovato le lanterne seguendo la carta e tracciando i loro personali percorsi, correndo anche in salita senza sentire la fatica, concentrati sul gioco, altri sono anche finiti nel fango sbagliando qualche valutazione.

Nel complesso sono stati tutti molto bravi, ed ogni componente nel gruppo ha dato il suo particolare contributo, ulteriore obiettivo che ci eravamo proposti. L'esperienza è riuscita molto bene, è stata molto apprezzata dai ragazzi che hanno chiesto di riproporla nei prossimi programmi magari nelle nostre zone.

Nel pomeriggio durante il ritorno abbiamo potuto apprezzare la bellezza del panorama che ci era stato nascosto dalla nebbia e anche questa volta l'entusiasmo dei ragazzi è stato cornice di questa giornata!

Margherita Tommasini

SCUOLA: escursione a Sorgnano per imparare con il CAI

Venerdì 23 ottobre sono venuti a scuola tre accompagnatori del CAI: Alessandro, Vittorio e Guglielmo, per guidarci, insieme alle nostre maestre, in un'escursione al paese di Sorgnano. Abbiamo attraversato Carrara e giunti alla torretta di accesso al parco della Padula, siamo entrati.

Alessandro ci ha spiegato che in passato vi abitava la famiglia Fabbriotti, una delle famiglie più ricche di Carrara e che lì vi erano delle stalle. Ora questi spazi sono utilizzati dall'Accademia di Belle Arti come laboratori di scultura. Alessandro ci ha mostrato alcune piante presenti nel parco (nocciolo, leccio, alloro) e ci ha insegnato a riconoscerle: quando sono spogli bisogna osservare i frutti e la forma delle foglie che si trovano ai loro piedi. Alessandro, poi, ha staccato una foglia di alloro, ci ha fatto sentire il suo intenso e gradevole profumo e ci ha detto che viene usata per aromatizzare alcuni cibi. Usciti dal parco della Padula abbiamo imboccato la vecchia mulattiera, un antico sentiero, attraverso il quale, i muli portavano il carbone al paese di Sorgnano. Arrivati a Sorgnano ci siamo fermati in una piazzetta e, mentre facevamo merenda, Guglielmo, l'altro accompagnatore, ci ha spiegato le origini del paese. Sorgnano risale all'epoca romana e le case sono state costruite attaccate per difendersi dalle invasioni nemiche, dai venti e dai ter-



remoti. Dopo la breve pausa ci siamo incamminati verso le vigne e, lungo il sentiero, abbiamo visto, mimetizzata fra le rocce, la muta di un serpentello. Giunti alla fine del percorso abbiamo ammirato un affascinante panorama, si vedeva tutta Carrara. E' stata un'escursione bellissima grazie alla quale abbiamo soddisfatto tante curiosità, speriamo di ripeterne altre.

Classe 5^a scuola primaria SAFFI

Un po' di storia della nostra sezione



Luni 14-3-1969
Caro Marchetti e compagni
Gioia fa avere provveduto
rendendo, per riapprofonditi della
compromissione invernale.
Ma poi prima di impostare
la lettera sono venute a
conoscenza che avrebbe tentato
non solo la ripetizione dello
sportacque succa allora,
ma un programma più vasto.
Anziché a questo punto anche
impostato la lettera in un
atto di scrittura e con la con-
ferma a traversata ultimata.
Ma poi ho saputo che debb

riunire.
Il fatto, purtroppo almeno ed
credo per il cattivo tempo.
Mi dispiace profondamente
non solo per te ma anche
ma potrei uscire una
pubblicita più completa
di queste nostre bellissime
Giovane non troppo conosciute
e volutate.
Grazie delle bugie e dei
E a tutti. Cordiali saluti.
Ho usato l'indirizzo del
CAI non essendo a conoscenza
del vostro
Elio Biagi

Circolava allora, negli indimenticabili anni '60, come voce da leggenda o mitica aspirazione di alpinistica purezza, il desiderio di compiere la cosiddetta «Traversata invernale delle Apuane» e cioè un logico percorso fra le varie cime lungo le creste che le collegano correndo parallelamente alla costa del Tirreno tra le provincie di Massa-Carrara e di Lucca. Tale traversata doveva tacitamente rispettare alcune regole di etica alpinistica vale a dire:

a) Svolgersi quando le condizioni erano da ritenersi assolutamente invernali e cioè con un innevamento più che sufficiente e neve pressoché trasformata e quindi ramponabile.
b) Tra una cresta e l'altra si doveva procedere in continuità senza mai scendere nei fondovalle bivaccando in quota. Tuttavia, obiettivamente sorsero alcune incongruenze. A ben vedere tale continuità poteva essere rispettata in pieno solo nella parte centrale della catena attraverso le cime dei monti Grondilice, Contrario, Cavallo, Tambura, Alto di Sella, Sella, Fiocca e Sumbra. Si potevano introdurre alcune varianti ma in ogni caso alcune cime di primaria grandezza sarebbero rimaste escluse. Un altro tema dibattuto divenne l'opzione se fosse più corretto o conveniente tentare la traversata in direzione nord-sud o nell'opposta direzione. Ad ogni modo il concetto di traversata o di concatenamento come si direbbe oggi si affermò sempre di più come fosse un problema alpinistico da risolvere. Fra gli alpinisti apuani si consolidò questa convinzione e iniziarono i primi tentativi che per vari motivi non andarono a buon fine. Fu solamente nell'inverno del 1969 che la tormentosa e dibattuta traversata finalmente fu ultimata dal nostro carissimo amico e guida alpina Elso Biagi assieme ad altri

alpinisti.

Subito dopo il sottoscritto e gli amici del CAI di Carrara Gigi Lodi, Filippo Carozzi e Renzo Gemignani ne tentarono una ripetizione già programmata da tempo con una notevole variante.

Nel nostro programma dall'imprescindibile percorso della catena centrale anteponevamo come punto di partenza la cresta di Nattapiana al Pizzo d'Uccello e la Garnerone-Grondilice.

Calcolammo che ci sarebbero voluti almeno tre giorni sfruttando per dormire il bivacco K2 poco sotto il passo delle Pecore e il rifugio Aronte al passo della Focolaccia.

Non appena si crearono condizioni favorevoli l'8/03/1969 in una fredda notte partimmo dal paese di Vinca verso il colle di Nattapiana. Fummo però subito ostacolati dal peso eccessivo dei nostri zaini pieni oltremisura delle cibarie e attrezzature necessarie per almeno tre giorni.

Ci volle un giorno intero per la cresta di Nattapiana percorsa peraltro solamente da due di noi (Lodi e Gemignani). Nelle nostre ottimistiche previsioni avremmo dovuto proseguire sulla cresta Garnerone secondo il programma stabilito e pernottare al bivacco K2. Invece, stante l'ora tarda, dalla foce di Giovo scendemmo fino alla Capanna Garnerone facendo così uno strappo alle regole che ci eravamo imposti.

Il giorno successivo percorremmo tutta la cresta Garnerone-Grondilice ma uno di noi improvvisamente decise di andarsene abbandonando l'impresa. Il terzo giorno, infine, l'arrivo del maltempo pose fine definitivamente al nostro tentativo di traversata.

Andrea Marchetti

Peak Lenin 7.134 m

Il racconto di uno dei protagonisti



6

Nel luglio 2015 ho preso parte ad una spedizione per la scalata del Peak Lenin, situato sul confine tra Kirghizistan e Tagikistan, nella regione del Pamir.

La spedizione è stata organizzata da Jagged Globe, compagnia commerciale di base a Sheffield in Inghilterra, guidata dal climber americano Robert Mads Anderson.

Robert Mads Anderson è noto per aver scalato in solitaria le montagne più alte di ognuno dei sette continenti e per aver guidato la famosa spedizione Anglo-Americana nella parete Kangshung dell'Everest del 1988, dove Stephen Venables raggiunse la vetta senza ossigeno, e per aver aperto nuove vie nel Monte Vinson in Antartide.

Il Peak Lenin mi ha attirato perché comporta solo un breve tratto di salita su corde fisse e perché il campo base può essere raggiunto in cinque ore di guida dalla città di Osh in Kirghizistan. Quindi, in condizioni favorevoli, si può salire la montagna nell'arco di tempo di tre settimane, anche se va sottolineato che l'ascesa del Peak Lenin non è cosa da poco e che molte persone vi sono morte nel tentativo di scalata.

Nell'ottobre del 1974 tutte le otto componenti di una forte squadra Russa composta di sole donne, morirono ad una quota di circa 6400m sulla cresta Est durante una tempesta, dopo aver raggiunto la vetta per la cresta Ovest.

Nel Luglio del 1990 un terremoto causò la caduta di seracchi sopra il Campo 2 di allora, innescando una valanga che uccise 43 dei 45 alpinisti là presenti. Questo evento è considerato una delle più grandi tragedie nella storia dell'alpinismo.

La nostra squadra era composta dal capospedizione Robert Mads Anderson, da tre guide-portatori Russi (Andrei, Max e Victor) e da dodici clienti (dieci uomini e due donne). Tre clienti avevano scalato in precedenti spedizioni il Monte Everest, uno aveva raggiunto la cima e due erano arrivati molto in alto, e la maggior parte degli altri clienti, come me, aveva esperienza di arrampicate su cime di 7000m e 8000m. Io avevo già fatto esperienza in questa regione salendo nel 1995 il Peak Khorzenevski di 7101m, 50km a Sud del Peak Lenin.

I campi sul Peak Lenin sono il Campo Base a 3600m, il Cam-

po 1 a 4400m, il Campo 2 a 5400m e il Campo 3 a 6100m. Il Campo 1 può essere raggiunto a cavallo e funge da Campo Base Avanzato. La salita dal Campo 1 al Campo 2 è la parte più pericolosa in quanto comporta l'attraversamento di un ghiacciaio crepacciato, un tratto molto ripido attrezzato con corde fisse e frequentemente soggetto a valanghe.

Al di sopra del Campo 2 non è necessario assicurarsi con corde e il giorno della salita finale alla vetta comporta una discesa di 90m dal Campo 3 seguita da una salita di 5km per un dislivello di 1000m lungo una ampia cresta orientata da Est a Ovest fino alla cima.

Abbiamo trascorso la maggior parte del tempo al Campo 1 per l'acclimatazione. Il Campo 1 è particolarmente adatto e dispone di tende spaziose, di una tenda comune per la mensa, doccia, sauna, ottimo cibo fresco trasportato quotidianamente per mezzo di cavalli ed è contornato da molte cime adatte per le camminate di acclimatazione.

La nostra guida Andrei sovrintendeva l'andamento del Campo 1 e sua moglie si occupava della cucina. Siamo stati benissimo lì e ho cercato di mantenere un buon peso corporeo. La sera la trascorrevamo raccontando storie, accompagnandoci con qualche birra.

Sfortunatamente il tempo al Campo 1 è stato sempre brutto: caldo e umido. Tuttavia, dopo 5 giorni, sentendoci sufficientemente acclimatati, ci siamo trasferiti tutti al Campo 2 per due notti e abbiamo fatto una puntata al Campo 3 a 6100m.

Abbiamo trovato il Campo 3, situato sulla sommità di un picco secondario, spazzato da un forte vento, e la maggior parte delle spedizioni che si erano spinte lì avevano lasciato le tende deserte ed erano scese ai campi più bassi.

La mattina in cui siamo partiti per il Campo 2 c'è stato un evento interessante: la Corsa di Alta Quota del Peak Lenin. Alle 4.30 del mattino, i runner in calzoncini sono partiti per una corsa di 6400m lungo la cresta della cima Est, con un dislivello di 2000m. Max, la nostra guida, è arrivato terzo, con un tempo di circa 7 ore e 45 minuti. Aveva finito la gara prima che noi arrivassimo al Campo 2, è tornato al Campo 1 e ci ha poi raggiunto al Campo 2, nello stesso

giorno.

Dopo il nostro ritorno al Campo 1 abbiamo aspettato tre giorni per delle previsioni del tempo favorevoli, poi ci siamo messi in cammino per il Campo 2 e per il Campo 3, puntando alla cima.

Il giorno della salita finale abbiamo lasciato il Campo 3 alle 4 del mattino in condizioni meteo non buone. Le nuvole limitavano la visibilità a 200m, la temperatura era -10°C, il vento soffiava a 60km/h e il suolo era coperto di neve fresca. Sfortunatamente le condizioni meteo non sono migliorate come previsto, comunque tre guide (Robert, Andrei e Max) e sette clienti, tra cui io, alle ore 12 ci eravamo spinti fino a 6900m. Poiché Andrei e Max stimavano che ci sarebbero volute almeno altre due ore per salire gli ultimi 230m, è stato deciso di tornare al Campo 3 che ho raggiunto, accompagnato da Robert, alle 7 e 30 pomeridiane, 15 ore e mezzo dopo la partenza.

Il giorno successivo vi è stata la discesa al Campo 1 con tempo che sembrava bellissimo ma, come scoprimmo più tardi, il vento sulla cresta sommitale era sufficientemente forte da precludere ogni possibilità di raggiungere la vetta. Trovammo anche che il Campo 2 era circondato da



detriti trasportati da una valanga, qualcuno pericolosamente vicino alle tende ai margini del campo.

Nei due giorni successivi abbiamo lasciato la montagna e festeggiato il nostro risultato al Campo 1, al Campo Base e naturalmente nella città di Osh dove, con sorpresa, ho scoperto che un bar sulla strada per Osh che avevo visitato nel 1995 esisteva ancora.

A tarda sera, l'ultima notte, ci siamo ritrovati in una discoteca, dove un componente della nostra squadra ha vinto la gara serale di ballo, che ci ha fruttato un'ultima bottiglia di champagne.

Anche se non abbiamo raggiunto la vetta, la sensazione è stata quella di aver dato prova di un'ottima prestazione, considerate le brutte condizioni meteo. Nessun'altra spedizione ha raggiunto la vetta durante il periodo di permanenza della squadra di Jagged Globe. Come

ha detto uno del nostro team lasciando la discoteca: «Non abbiamo raggiunto la cima, ma almeno abbiamo vinto la gara di ballo a Osh!»

Derek Branford,
socio del CAI Carrara

Franco Perlotto racconta la sua filosofia

Alpinista di Trissino nel vicentino, è stato guida alpina, viaggiatore e giornalista. Alla fine degli anni '70 è stato uno dei maggiori rappresentanti del Nuovo Mattino in Dolomiti.

Nuovo Mattino e la nuova filosofia della arrampicata sono nati all'inizio degli anni '70 nelle valli piemontesi con Gian Piero Motti e compagni ed in Val di Mello con Ivan Guerrini ed i sassisti di Sondrio.

Il raggiungimento della cima e l'alpinismo eroico perdevano significato e l'arrampicata diventava l'oggetto della azione: un piacere da vivere con amici anche su pareti di fondovalle e sassi. Era un gioco, ma l'allenamento fisico e psicologico ha permesso a questi rinnovati alpinisti di raggiungere difficoltà fino a poco tempo prima irraggiungibili ed il 7° grado cominciò a diventare abituale per molti.

Con questa nuovo modo di andare in montagna, Perlotto ha iniziato ad aprire e ripetere con amici ed in solitaria le vie più difficili e temute delle Dolomiti.

Il desiderio di trovare nuovi spazi ed orizzonti lo ha portato nel parco nazionale dello Yosemite in California, primo italiano ad affrontare con il nuovo spirito l'infinita parete di El Capitan.

La ricerca di novità ed avventura lo ha condotto dal Venezuela, dove ha salito in prima salita la parete del Santo Angel, la cascata più alta del mondo, alla Norvegia dove ha salito in solitaria il Trollryngger con una via di 1000 m



di VI° sup.

Negli anni '90 ha lasciato l'alpinismo estremo cominciando ad occuparsi di cooperazione internazionale ricevendo per l'impegno e la capacità la laurea «Honoris Causa» in educazione ambientale.

Esperto di emergenze e di cooperazione ha operato nei paesi più poveri e più critici del mondo.

Franco Perlotto ci ha affascinato venerdì 13 novembre, parlando nei locali della parrocchia di Bassagrande. Un racconto intenso il suo, ricco di aneddoti e colpi di scena.

Franco Perlotto negli anni '70 è un fortissimo e irrefrenabile alpinista,

poi diventa guida alpina, ma anche esperto in cooperazione internazionale, giornalista e scrittore. Fosse nato nell'800 sarebbe forse finito nei libri di storia fra i «grandi esploratori». Una serata con lui è un viaggio vorticoso nel tempo e nel mondo, attraverso esperienze vissute con grande energia e determinazione.

Come ha detto qualcuno «della vita di un personaggio del genere si potrebbero tranquillamente tirar fuori qualche decina di libri e almeno una dozzina di film, alcuni pure in forma di kolossal hollywoodiani».

Pietro Todisco



Attorno al Monviso

8

Capita di leggere di un «Buco di Viso». Sì, intorno alla fine del XV secolo, uno scalpellino saluzzese è incaricato di scavare un buco sotto la cresta di confine tra il Delphinato e il Marchesato di Saluzzo per rendere più facile il commercio soprattutto del sale, guadagnando tempo ed evitando dazi e gabelle. In due anni completa il buco, scavando per 75 metri a quasi 2900 metri di quota.

Qualche anno fa il «Buco di Viso» viene riaperto dopo secoli di abbandono e rende più facile il periplo del Monte Viso. Mi piace l'idea ma non ne faccio nulla.

Faccio quest'estate una gita in Val Varaita e mi capita tra le mani una bella cartina che ne descrive in modo dettagliato il percorso in quattro tappe.

Il Monviso mi ha, da sempre, attirato per la sua sagoma inconfondibile e il suo sveltare rispetto a tutte le cime circostanti. Ricordo un primo tentativo in gita sociale e poi la bella salita con Giacomo ancora ragazzino.

Vorrei andare anche da solo ma gli acciacchi e Daniela me lo sconsigliano. Ne parlo allora con Giacomo, subito convinto. Ma 4 giorni è impossibile scovarli. Disponibili 2 giorni e un pomeriggio per avvicinarsi in automobile.

Lo studio del percorso mi convince della fattibilità ma occorre modificare il percorso evitando dislivelli eccessivi nel secondo giorno, concentrando il maggior sforzo nel primo giorno.

Venerdì pomeriggio partenza per Torino. Dormiamo da Daniela ed al mattino partenza per Ponte Chianale, dove una seggiovia ci porta sui 2300 metri.

Inizia una lunga traversata per scendere nel vallone di Vallanta e raggiungere il relativo rifugio. Si sale al Passo di Vallanta (m. 2811) e comincio a temere di dover lasciare andare Giacomo e tornare indietro, ma ora c'è discesa e si sa che in discesa vanno anche i sassi.

Siamo in Francia, douce France, ma non si riesce a capire dove sia «le tunnel de Viso». Lasciato «le refuge du Viso» (m. 2460) ancora una lunga salita verso la cresta di confine. Sono davvero stanco e per di più irritato per non riuscire ad individuare le tunnel. Incontriamo un runner romano, che non sa bene dove si trova.

Prima scende poi risale. Ci salutiamo una seconda volta e quello, dopo avermi guardato ben bene in faccia, fatto qualche passo si gira e ci chiede se deve chiamare qualcuno. Giacomo mi impedisce di gridargli di chiamare «li mortacci sua».

Al buco di Viso (m. 2882) sono davvero sfinito ma al solito

in discesa vanno anche i sassi. Scendendo troviamo rotoli di filo spinato e poi una casermetta abitata da stambecchi. Dopo una lunga discesa fino a circa m. 2400, occorre risalire fino al Rifugio Giacoletti (m.2744).

Sta imbrunendo e allora mando avanti Già per avvisare il rifugiasco che prima o poi arriverò anch'io. Quello parte come una molla troppo a lungo compressa, mentre io incontro inopinatamente un tratto di ferrata in un ambiente affascinante per la sua selvaggia bellezza. Passin passetto. E' ormai quasi buio quando all'ultimo strappo prima del rifugio mi viene incontro Già, al quale affibbio lo zaino.

I gestori ci accolgono davvero gentilmente e troviamo da chiaccherare con due simpatici chiavaresi, che ben conoscono le Apuane, giunti lì per fare belle scalate su quegli appicchi di ottima roccia che sovrastano il rifugio.

Punta Udine (m.3020), Punta Venezia (m.3096), Punta Roma (m.3075). Salite per tutti i gusti.

Il secondo giorno è tutta un'altra storia. Lunghe discese e solo la risalita al Colle Viso (m. 2655).

Incrociamo molti runner impegnati in una corsa in montagna. Rifugio Sella (m.2634) e dopo risaliamo prima il Passo Gallarino (m.2728) e poi il Passo di S. Chiaffredo (m. 2762). Una infinita discesa fino a Castello di Chianale (m.1585).

Grandi spianate e tanti laghetti glaciali. Una quantità incredibile di piccole costruzioni con una pietra infissa verticalmente sovrastata da un'altra. Qualcuna persino in mezzo ai laghi. Forse qualche motivazione religiosa. Finalmente una lunga discesa nel bosco fino a Castello di Ponte Chianale (1580m.)

Il giro attorno al Viso si chiude con la convinzione di aver davvero compreso quanto sia vasto, complesso ed articolato il gruppo alpino sovrastato dalla regale piramide del Monviso, che quasi nasconde con la sua mole tante belle vette di oltre 3000 m., che si apprezzano meglio grazie a questo tour.

Ovviamente il giro si può percorrere anche in senso contrario, ma certamente la risalita da Castello al Rifugio Sella non mi pare molto consigliabile.

1° giorno 1468 m di dislivello in salita; 1157 m in discesa; circa 15 km di percorso.

2° giorno 517 m in salita; 1666m in discesa; circa 17 km di percorso.

Giovanni Faggioni

Pensieri lungo il «Cammino di Santiago»

Per noi il «Cammino» comincia dal Santuario della Madonna di Altino, ubicato nelle montagne che sovrastano la Val Seriana in provincia di Bergamo.

Ci rechiamo in questo maestoso Santuario il giorno prima di prendere l'aereo all'aeroporto di Orio al Serio. Dopo aver salutato i nostri due grandi amici da oltre trent'anni, Pierangelo e Vittorina, i quali ci ospitano nel loro bellissimo Hotel Ristorante K2, un poco più a valle del Santuario, incastonato nel verde e nello splendido scenario delle Prealpi nella Val Seriana, con vista che a dire incantevole è troppo poco (l'Hotel si chiama K2 perché l'alpinista Zanga Pierangelo dopo aver partecipato a molte spedizioni himalayane e di altri luoghi, con alpinisti, come Mario Curmis, Mario Morelli, Agostino Da Polenza, è salito sul K2 ed ha avuto un comportamento di grande generosità ed altruismo verso altri, che ora non sto a descrivere, e per questo suo gesto ha ricevuto molti riconoscimenti a livello nazionale ed oltre.)

Saliamo al Santuario per la Santa Messa che viene celebrata alle ore sedici dal bravo comunicatore della parola di Dio, Don Paolo. Egli, nell'omelia trasmette il contenuto del suo intervento con un linguaggio chiaro ed adatto a qualsiasi persona che lo ascolta, (a sentirlo impari sempre qualcosa di buono), e trovi grande sollievo e serenità, alimenta la tua Fede e prepara il momento interiore della Comunione Eucaristica.

Al termine della Messa ci dedica uno un po' di tempo ringraziandoci con i suoi saluti, gli auguri di «buon cammino» e la Benedizione a noi ed a tutta la nostra famiglia. Ci dice immancabilmente, «Quando siete al Sepolcro di San Giacomo dite una Preghiera anche per me».

PARTENZA DA LEON

Questo «Cammino» è stato diverso e simile ad altri due, diverso perché ha una sua storia, simile perché le emozioni si assomigliano alle precedenti.

Chi ha vissuto il pellegrinaggio a Santiago De Compostela in sintesi può affermare: «al Cammino tutti sono pellegrini indipendentemente dal ceto sociale».

Per tutto il tempo vivi e ti accontenti delle poche cose che hai nello zaino lontano dagli eccessi ed ampiamente felice di tutto quello che riesci ad apprezzare ed avere. Parti con delle idee non chiare, camminando ottieni il massimo, migliori la tua sensibilità interiore riesci a stabilire un rapporto diverso con la tua persona, con gli altri e con la natura, senti giorno dopo giorno che la tua fede migliora e cerchi di mettere in ordine molte cose con te stesso. Non avverti mai e poi mai la monotonia perché ogni giorno è diverso dall'altro, incontri persone di ogni parte del mondo con le quali scambi immancabilmente la frase «buen camino». Il percorso è fatto di altopiani come le impervie ed assolate mesetas con campi incolti a perdita d'occhio senza alberi, case e l'azzurro del cielo, di colline, montagne ed ovviamente salite e discese, lunghi tratti sulla strada asfaltata, sullo sterrato e sentieri nei boschi con l'attraversamento di ruscelli.

E' fatto di grandi silenzi, del muggire delle mucche nelle stalle, che spesso incroci libere sul sentiero, del vociare di ragazzi in gruppi numerosi, piccoli gruppi, di genitori con figli, di coppie e di moltissime persone che fanno il cammino da sole, dello stramazzone delle oche, del canto dei galli, degli uccelli e anche del rumore delle auto, che non è molto fastidioso perché sai che lo superi per immergerti nuovamente nella natura.

Talvolta, si ha la fortuna di poter fare un tratto di cammino assieme ad un gruppo di pellegrini accompagnati dal sacerdote che recitano il Rosario ed in questo modo ti accodi e preghi con loro.

È bello alzarsi presto il mattino ed uscire con il buio, aiutandoti con le torce elettriche, cercando i segni del Cammino fatti di frecce gialle, conchiglie, pilastri che ti indicano in modo certo e sicuro la strada, è bello vedere il chiarore



del giorno, il sorgere del sole ed il risveglio della natura. Passo dopo passo incontri case isolate, borghi, chiesette sparse ovunque, edicole sacre, croci chiamate «cruceiro» simbolo del «Cammino», paesi e città, Basiliche e Cattedrali simboli indelebili della cristianità tramandata nei secoli. Al termine della tappa togli dalle spalle lo zaino con dentro tutti i tuoi averi, fai il bucato per disporre dei ricambi in ordine e dopo aver visitato il luogo, dove sei arrivato, si prepari per la Santa Messa del «peregrino» che viene immancabilmente celebrata ogni sera, mediamente alle venti o ventuno (consideriamo che nel nord della Spagna il sole sorge tardi e tramonta in estate verso le ore ventitré). Il sacerdote a fine Messa invita i pellegrini a raccogliersi in semicerchio nei pressi dell'Altare per gli auguri di «buen camino» e recitare ognuno nella propria lingua la Preghiera del «peregrino» e anche questo è un momento di grande emozione e commozione.

La sera, dopo il rientro, prepari lo zaino per la tappa del giorno successivo e studi il percorso che devi affrontare. Ad ogni tappa, passo dopo passo, senti la gioia che stai avvicinandoti alla tomba dell'Apostolo e nelle ultime avverti anche un sentimento quasi avverso perché ti accorgi che sta per finire tutto questo indescrivibile e fantastico passaggio della tua vita.

All'arrivo in piazza Obradoiro, di fronte al Portico della Gloria ed alla maestosità della Cattedrale, che conserva l'urna con le spoglie San Giacomo, il cuore esulta, la gioia è immensa ed ogni volta il pianto sorge liberatorio, l'abbraccio con Marvi è lungo ed intenso. Si riesce a dire poche parole e si ringrazia Dio e il Santo che ci hanno accompagnato e camminato al nostro fianco.

Guardandoti intorno scorgi pellegrini che hanno sentimenti simili ai tuoi. Per prima cosa viene fatta la visita al Sepolcro di San Giacomo, poi la Santa Messa alle ore dieci, in italiano celebrata da Padre Fabio. La Santa Messa solenne del ««peregrino» alle ore dodici ed ancora la Santa Messa delle ore diciotto e così il giorno successivo, in questi momenti di grande spiritualità, si prega per le persone ed amici che ti hanno chiesto di dire una preghiera per loro, per tutte le persone che al momento ti vengono in mente, per te e la tua famiglia.

Poi la partenza per il ritorno. Quando torni a casa ti accorgi che il cammino non finisce a Santiago. ma prosegue nei tuoi ricordi dell'esperienza fatta, nella tua casa, nella tua famiglia, nei tuoi amici nei luoghi dove vivi, nella vita di tutti i giorni.

Giorgio Venè e Maria Vittoria Monticelli

Antichi sentieri di fede tra l'Appennino e le Apuane

Poniamoci nei panni di un pellegrino che veniva da sud, da Pisa o da Livorno: la strada che doveva seguire fino a Parma o Piacenza era la Francigena. Chi invece veniva da nord-est, dall'Appennino la tagliava perpendicolarmente in più punti che si può ipotizzare essere attorno a Filattiera: dal passo del Cirone, da Linari o l'Ospedalaccio. Giunti a Sarzana ed in seguito a Luni si trovava la strada per Santiago in Spagna, e chi voleva andare in Provenza... si imbarcava al porto fluviale di S. Maurizio, sul fiume Magra. In Lunigiana si trovano ancora deboli tracce di quel peregrinare nei sentieri antichi; un flusso continuo di genti provenienti e dirette, con più tappe, a luoghi della cristianità.

Nell'alto medioevo il culto della croce lo troviamo nel Volto Santo di Lucca dove la sua espressione e devozione, con memoria popolare, la troviamo a Linari (passo del Lagastrello), o a l'Ospedalaccio (passo del Cerreto).

Nella stessa opera d'evangelizzazione sorge nel 728 la chiesa di S. Terenzo al Bardine, nel 760 il monastero di Monte dei Bianchi; nel 723 la chiesa dedicata a S. Cipriano, è il primo nucleo di ciò che sarà poi il paese di Codiponte.

Un sistema sentieristico che univa le varie comunità per i culti religiosi fra l'Appennino e le Apuane anche nel campo politico-economico nell'alto medioevo. In quel tempo tutta l'Europa era percorsa da un risveglio spirituale (Francescano), e le genti erano affascinate dalla bellezza dei misteri della fede; dipinta in più quadri e affrescata nelle pareti delle chiese e monasteri che, contribuivano (per mancanza di libri), ad insegnare il cristianesimo... oltre ai pellegrini diretti in Spagna ed in arrivo, transitavano di qui molte merci: come il sale, stoviglie di vetro e di terra provenienti da Pisa, ardesie da Lavagna, il grano dalla Maremma e dalla Sicilia.

Queste merci non erano soltanto per usi locali ma, tramite la via Romea, giungevano anche nella Val Padana, facendo sempre tappa nei vari ospitali. Il duomo di Carrara dedicato a S. Andrea fu donato ai canonici di Lucca dal Vescovo di Luni Gottifredo nel 1151, situato a due passi dall'ospitale di S. Giacomo (tra i più antichi). Così nel 1367, Galeotto Malaspina di Fosdinovo, importante luogo di transito e passo medievale, si fa tumulare in un sepolcro dove è scolpita l'immagine di S. Jacopo con conchiglia e bordone. Siamo a cavallo fra il XII e il XIII secolo in cui Altopascio con il suo santo S. Jacopo e i loro frati cavalieri fondano e gestiscono ospitali, chiese e case ma, soprattutto, esportano il nome di S. Giacomo patrono degli ospitali; così troviamo l'ospitale di Castelpoggio a Monte Forca (focce della Maestà) e, successivamente l'ospitale di S. Giacomo e Cristoforo a Carrara per giungere ad Avenza, notevole punto di transito e di controllo per la gabella fluviale delle valli dell'Aulella e del Carrione.

Le cronache ci parlano di più punti particolarmente pericolosi di transito per i viandanti: erano le zone montane nei pressi dei valichi alpini. Per cercare di ovviare a questi inconvenienti gli statuti di Pontremoli prescissero che gli uomini di Gravagna, di Montelungo e di Cavezana dovessero tagliare e bruciare gli alberi lungo la via Francigena per la profondità di un tiro di balestra, così pure dalla sommità del Monte Bordone (passo della Cisa) fino al salto della



Cervia (oltre Montignoso) cioè, per tutto il territorio della Lunigiana e parte della via romea, su queste strade si incontravano - le chiese ospizio - (fondazioni ospedaliere) spesso alle dipendenze di monasteri, un legame devozionale legato ad un grande santo S. Jacopo, festeggiato il 25 luglio, un santo lontano e vicino a noi.

E' storia di quell'epoca la costante presenza delle incursioni barbariche saracene da Frassineto in Provenza a tutta la costa ligure; ricordando quella pericolosa presenza sono nate, nel tempo, tradizioni locali (sia in Lunigiana che in Garfagnana) di folklore storico culturale. Una tradizione giunta fino ai nostri tempi trasformata (in feste estive) come il calendimaggio; cioè «il Canto del Maggio», un teatro popolare che si sviluppa su una danza a colpi di piccole spade di legno (accompagnata dal suono di un violino) che è detta dai cantori: la... «moresca».

Per anni con più ore, sempre in domenicali escursioni, ripercorrevo quei sentieri antichi e rivivevo momenti particolari di quei tempi lontani: senza strade e città, così attraversando i loro valichi riposavo alle fresche sorgenti e, dialogando tra amici, ricordavamo le storie sopra citate per ricalcare poi le orme dei viandanti e dei pellegrini.

Per darvi un breve esempio: quando la nostra Commissione Sentieri riordinò pulendo e segnando i tratti Settentrionali delle Apuane (di nostra competenza) arrivammo nella zona di Tenerano e armi alla mano si attaccò la mulattiera della Maestà della Villa che sale fino alla Mandriella per giungere poi al passo della Gabellaccia; correva l'anno 1997.

Venuti a conoscenza dei Mille Anni di fondazione del paese di Castelpoggio (997) si pensò di prolungare il lavoro... in più domeniche lungo il sentiero (185) che dal valico della Gabellaccia scende pianeggiante al paese di Castelpoggio e, di collocare su un muro roccioso, un piccolo Crocifisso di marmo per ricordare quella storica data.

Una domenica estiva, con una gita programmata di soci CAI con il buon parroco Don Umberto Pisani che era accompagnato da un folto gruppo di fedeli, si inaugurò la marginetta con la Santa benedizione e varie preghiere di circostanza: la commossa folla di paesani con molti bambini al seguito ci ringraziarono dell'originale pensiero... per averli fatti rivivere lungo un sentiero antico quei tempi lontani; quando viandanti e pellegrini davano vita al piccolo paese e al suo storico ospitale.

Filippo Carozzi

Un sera d'Dizembra

Le cane d' India
a l' sbataciav'n
tra le zime di ulivi
manovrate da un om
chi parev 'n zél;
tre done
v'stite d' ner
a l' stev'n ginociòn
'n t'le piane,
'l fred vent d' Dizembra
i portav quassù
un'odor d' neva
e 'l son d'la novena.
La sera
al v'niv n'l cant d'l Re-rè,
le ulive
a s' sgranav'n
nere
'n t'le man
com un lung rosari.

Filippo Carozzi

1° Premio - Concorso Letterario
Dialectale - Gino Bottigioni - 1971

Il F.A.I. (Fondo per l'Ambiente Italiano) premia come «Luogo del cuore» il Solco di Equi, la Val Sigliola ed il Pizzo d'Uccello

Un riconoscimento non da poco è stato riservato in questi ultimi giorni dal F.A.I. alle località a noi ben note del Solco di Equi e della valle che lo risale fino ad arrivare, più in alto, alle grandi pareti settentrionali del Pizzo d'Uccello.

Questa vasta zona montuosa viene così ad essere inserita tra i «Luoghi del cuore» italiani censiti dal F.A.I. A volerlo sono stati ben 3299 voti espressi da cittadini in occasione di una campagna di tutela di località, particolarmente importanti dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, che il F.A.I. periodicamente promuove.

Promotori di questa iniziativa e del suo successo che ci riguarda così da vicino sono stati il Comitato «Salviamo le Apuane» del quale il C.A.I. fa parte, ed il Comune di Casola in Lunigiana. Il riconoscimento prevede anche di utilizzare un sentiero la cui percorrenza faciliterà la conoscenza di questi luoghi straordinari. A questo proposito il C.A.I. potrà essere di aiuto con la sua già esistente rete sentieristica.

Oltre al mondo ambientalista, interessati a questo riconoscimento sono anche le popolazioni locali ed in particolare quelle di Equi Terme e di Uglianaldo, dove - in quest'ultima - con il riconoscimento di «Luogo del cuore» è prevista la creazione di un Centro di ricerca su temi dell'economia montana alternativa.

Una proposta già da ora: alla prossima campagna del F.A.I. perché non promuovere una vasta raccolta di firme affinché «Luogo del cuore» divenga anche la Alta Valle di Vinca, la più bella valle delle Apuane?

Luciano Bartelloni e... le mondine

Per ricordare ancora il socio e l'amico Luciano Bartelloni, scomparso qualche mese fa, riportiamo quanto egli stesso dichiarò rievocando un'avventura singolare che gli accadde durante la Seconda Guerra Mondiale.

Il testo fa parte di un racconto scritto da Filippo Carozzi e pubblicato nel 2007 sull'Alpe di Luni.



«Era un triste autunno dell'ultima guerra mondiale, era precisamente l'autunno del 1944, ed io con i miei mi trovavo sfollato nel paese di Viano; avevo allora quattordici anni e il paese era abitato da sole donne anziane, alcuni vecchi e pochi bimbi. Un solo uomo era lasciato in pace dai continui rastrellamenti; era un grande invalido della Guerra d'Africa, dove aveva lasciato in gioventù un braccio e una mezza gamba: tutte le altre robuste braccia e gambe del paese, comprese quelle di mio padre, erano scappate a nascondersi in fitte macchie o scure grotte per sfuggire al rastrellamento dei tedeschi e delle SS.

Dovete sapere che nella zona del Bardine era già stata fatta una carneficina di prigionieri politici e civili inermi, il terrore serpeggiava nell'aria. Una tarda mattina, rientravo al paese con il mio solito raccolto di castagne quando un vociare allertato pieno di terrore delle mie nonne, ed altre comari mi travolse.

Spintonato dalla furia delle loro mani a viva forza fui trascinato giù per un ripido vicolo mentre balbettavano: "...vegnino i tedeschi... ghè fan i rastrellamenti..." capii e sentii all'istante il ticchettio dei tacchetti di ferro degli stivaletti, erano vicinissimi, una robusta donna mi trascinò davanti ad un piccolo spioncino e mi spinse dentro la parte superiore dell'essiccatoio, il graticcio, dicendomi di sdraiarmi e nascondendomi sotto il letto di castagne; mi tuffai quasi affogando dentro quel letto caldo, ancora la donna dopo a poco mi riversò sopra il contenuto del mio sacco e affacciandosi al finestrino mi gettò un sacco di juta bagnato, dicendomi di avvolgerlo attorno al viso e di star fermo e zitto perché i soldati stavano arrivando e sprangò l'imposta.

Allora sentii un calore atroce avvolgere i miei poveri indumenti e tutta la tenera pelle, sentii poi l'incitamento dei soldati che volevano sapere, forse avevano intuito qualcosa vedendo fuggire le donne. Dopo ad un attimo di silenzio, per me eterno, un militare entrò sospettoso nel metato, lo sentivo sbraitare sotto di me, ma scappò sconfitto dal denso e insopportabile fumo dei ciocchi di castagno che bruciavano nel centro della stanza. La pelle sempre più si martoriava mentre tenevo il viso stretto nel panno che mi dava un lieve sollievo ma, gli occhi gonfi mi bruciavano tremendamente, erano come due tizzi ardenti. Da quel giorno lontano, non assaggiai più una mondina ma, rimasi un fedele raccoglitore di castagne, perché una parte della mia vita la devo anche a loro...».

**Il Presidente, il Consiglio
e la Redazione
augurano a tutti i soci
Buon Natale e felice Anno Nuovo**





CALENDARIO GITE INVERNALI

DOMENICA 10 GENNAIO MONTE CAPENARDO

Itinerario: S. Salvatore dei Fieschi 38 m-M.S. Giacomo 538 m-M.te Rocchetta 701m-M. Capenardo 693 m- Chiesa di S. Anna 104 m-Sestri Levante s.l.m. Dislivelli: +700m -750 m Tempi: 5.30 ore. Direttori di escursione: P. G. Vilardo, A. Passalacqua. Referente Cai Carrara A. Piccini. Partenza: Carrara ore 7,30, Sarzana ore 8.00.

DOMENICA 24 GENNAIO DIDATTICA SU NEVE

Quest'anno viene riproposta una didattica su neve per permettere, a chi lo desidera, di acquisire alcune nozioni sulla progressione e sicurezza in ambiente invernale, da mettere in atto nelle escursioni su neve. Giornata consigliata a tutti coloro che intendono praticare un minimo di attività invernale, per avere un bagaglio di nozioni e tecniche che possono migliorare le proprie condizioni di progressione su neve. Istruttori: Paolo Tonarelli e Massimo Giananti. Attrezzatura richiesta: ramponi, piccozza, imbrago, moschettoni e cordini. Partenza: ore 7.30 Carrara

DOMENICA 31 GENNAIO ALPE DI SUCCISO-MONTE CASAROLA

Itinerario: Varville 975 m-rifugio Consiglio 1570 m-Alpe di Succiso 2016 m-M. Casarola 1979 m Difficoltà: EEA. Necessari ramponi, piccozza e abbigliamento invernale adatto. In caso di neve soffice sono utili le ciaspole per l'avvicinamento alla montagna. Dislivello: +1050 m -1050 m. Tempi: 6.00 ore Direttori di escursione: F. Molignoni G. Bogazzi Partenza: ore 7 Carrara.

DOMENICA 14 FEBBRAIO FERRATA SANT'ANTONE MONTE VERRUCA

Comitiva A: Via Ferrata: massimo 15 persone per sezione. Descrizione del percorso: dopo un breve tratto orizzontale, si affronta subito una parte verticale assistita da staffe infisse nella roccia, e dopo alcuni passaggi esposti, in ascesa si arriva alla conclusione del primo tratto dove è possibile, per chi non ha più intenzione di proseguire, prendere un sentiero segnato che conduce alla sommità del percorso. Continuando la ferrata si arriva ad una diramazione: a sinistra si raggiunge un piccolo ponte su tavole e, proseguendo lungo un cammino verticale, si guadagna l'uscita della ferrata. A destra, invece, si esce dalla ferrata senza particolari difficoltà.

Comitiva B: Monte Verruca. L'itinerario parte dalla Certosa di Calci. Percorrendo sentieri, stradelli e qualche tratto di carrozzabile passando per le case di Rezzano, si arriva al borgo medievale di Montemagno.

Comitiva A: Via Ferrata: massimo 15 persone per sezione
Comitiva B: Monte Verruca.

Difficoltà: **Comitiva A:** EEA. Obbligatorie casco, imbrago,

moschettoni e attrezzatura da ferrata. Dislivello: +550 m -550 m Tempi: 3 ore. Direttore di escursione: P. Tonarelli. Referente Cai Sarzana Primo Tonelli.

Comitiva B: itinerario: Certosa di Calci 33 m-Montemagno 198 m-M. Verruca 537 m-Certosa di Calci 33 m. Dislivello: +500 m -500 m. Tempi: 4,30/5. Direttori di gita: C. Codeluppi. Referente Cai Carrara V. Fiorentini. Partenza: Sarzana ore 7.30 - Carrara ore 8.00

DOMENICA 21 FEBBRAIO APPENNINO TOSCO-EMILIANO GIOVO E RONDINAIO

Comitiva A e B

Itinerario: Lago Santo 1500 m-lago Baccio 1554 m-M. Rondinaio 1940 m-M. Giovo 1991 m. Difficoltà: EEA. Necessari ramponi, piccozza e abbigliamento invernale adatto. In caso di neve soffice sono utili le ciaspole. Dislivello: Comitiva A: +650 m -650 Comitiva B: +440 m - 440 m. Tempi: Comitiva A: 7 ore Comitiva B: 5 ore Direttori di escursione: Comitiva A: A. Piccini, C. Rossi, D. Pini, A. Gozzani, Comitiva B: G. Bogazzi, A. Solieri. Partenza: ore 6.30 Carrara

DOMENICA 28 FEBBRAIO ALPI APUANE ALPISNISTICA CANALE DEL GOBBO

Raggiunto il canale, dalla Capanna Garnerone, con esposizione prevalentemente a sud-ovest, si inizia a salirlo con pendenze, nella parte superiore, di circa 45 gradi. La discesa avverrà seguendo il pendio rivolto nel versante della Val Serenaia. Itinerario: Vinca 800 m- Capanna Garnerone 1260 m- canale del Gobbo 1680 m. Difficoltà: PD. Dislivello: +950 m -700 m. Tempi: 6 ore. Sono necessari: casco, imbrago, 2 moschettoni, un cordino, piccozza e ramponi. Direttori di escursione: P. Tonarelli, M. Giananti. Partenza: Carrara ore 7.30

DOMENICA 6 MARZO APPENNINO TOSCO EMILIANO MONTE MATTO

Itinerario: Partenza rifugio Lagoni 1360 m - lago Scuri 1527 m- M. Matto 1837 m. Difficoltà: EEA. Necessari ramponi, piccozza e abbigliamento invernale adatto. In caso di neve soffice sono utili le ciaspole. Dislivello: Comitiva A: +600 m -600 m. Comitiva B: + 350 m -350 m. Tempi: Comitiva A: 6.30/7 ore Comitiva B: 5 ore. Direttori di escursione: Comitiva A: G. Bogazzi, A. Gozzani. Comitiva B: A. Solieri, R. Martini. Partenza: ore 6.30 Carrara

DOMENICA 13 MARZO ANELLO DI LEVANTO

Itinerario: Levanto s.l.m.-M. delle Streghe 288 m-Passo del Colletto 458 m-II Colletto 481 m-Foce di Lavaggio 500 m-Foce di Dosso 428 m-Foce di Montale 490 m-Montale 151 m-Levanto s.l.m. Difficoltà: E. Dislivelli: +500 -500. Tempi: 4/4.30 ore. Direttori di gita: D. Valtriani, M. Betta. Referente Cai Carrara: A. Gozzani. Orari di partenza: Carrara ore 7.30 Sarzana ore 8.00 oppure, da verificare la possibilità di andare in treno.

Periodico della Sezione di Carrara del Club Alpino Italiano

Editore: Sezione CAI Carrara

Sede Redazione: via Apuana 3, Carrara (MS).

Tel/fax: 0585 - 776782 **email:** caicarrara@virgilio.it

Direttore Responsabile: Renato Bruschi

Comitato di Redazione: Luigi Vignale, Brunella Bologna, Carla Breschi, Andrea Marchetti, Giorgio Bezzi, Roberto Ravani, Filippo Carozzi.

Foto: Renato Bruschi, Luigi Vignale, Giovanni Faggioni, Andrea Marchetti.

Hanno collaborato a questo numero: Luigi Vignale, Filippo Carozzi, Guglielmo Bogazzi, Pietro Todisco, Margherita Tommasini, Pietro Marchini, Andrea Marchetti, Derek Brendford, Giorgio Venè e Maria Vittoria Monticelli.

Progetto grafico e stampa: Digital Print Service, Vicolo Castelfidardo, 2 Carrara. Tel. 0585-846140.

Il presente numero è disponibile anche online all'indirizzo internet: www.caicarrara.it

Autorizzazione Tribunale di Massa n. 367 del 29/04/2004